



www.rampegoni.it

CIMA DELLA MADONNA, m. 2733

Spigolo del Velo (Langes - Merlet, 1920)

Certo per una via famosissima come questa i commenti sono superflui. La quantità di guide "serie" esistenti che la descrivono (è presente praticamente in tutte le selezioni di arrampicate scelte delle Dolomiti) è immane - nonostante ciò leggete questa relazione, di sicuro è la migliore che potete trovare (bah?!). L'unica cosa che posso aggiungere è che la via è veramente costante e sostenuta sulle sue difficoltà e che il passaggio più celebre, la spaccata fra il secondo pilastro e la parete terminale dello spigolo è... inutile, non sono riuscito a capire perché bisogna farla se è così comodo scendere alla forcelletta sottostante e risalire dall'altra parte, inoltre la scalata della successiva fessura, sicuramente il tratto più impegnativo della salita, è facilitato da un mio "costosissimo" chiodo ad "u" rimasto disgraziatamente là al posto di uno vecchio e spezzato. Andate a fargli ciao! Dimenticavo: perdersi su questa via è praticamente impossibile, non ci siamo riusciti neanche noi!

Dislivello:	400 m., (sviluppo complessivo 560 m.)
Difficoltà:	D+ max: 5°+ (AO) obbl. 5°.
Tempo previsto:	5-7 ore.
cartografia:	Tabacco, f. 22 (1:25.000), <i>Pale di San Martino</i>

GUIDE

PALE DI SAN MARTINO, C. Cima, Mediterranee, 1999, pag. 188. Schizzo sufficiente (riporta anche la variante Zagonel, qui descritta e preferita al camino della via originale).

DOLOMITI, ITINERARI DI CRODA, F. Dragosei, Le guide di Alp, ed. Vivalda, 1999, pag. 117. Schizzo discreto con le lunghezze dei tiri di corda (qualche discrepanza con i nostri, ma su questa via vi sono molti punti attrezzati con più chiodi sui quali si può sostare), riporta il percorso in uso lungo la variante Zagonel.

DIMENSIONE QUARTO, G. Signoretti, Vivalda, 1994 -, pag. PL3. Schizzo molto generale. Relazione discreta; riporta il percorso originale.

Attacco:

Dal Rifugio del Velo, m. 2367, si segue il sentiero per la ferrata ed il Rif. Pradidali. Si seguono le attrezzature per 150 m. ca. fin quasi dove finiscono, prima di attraversare la profonda gola sotto la parete Nord della Cima della Madonna. Qui lo spigolo è alla nostra destra; 20 min. dal rifugio.

La Via:

Lo spigolo presenta varie parti di salita, ben distinguibili dalla base ed anche dal Rifugio del Velo:

- zoccolo di rocce ripide ma ben articolate; 150 m. ca.
- primo pilastro, alto circa 100 m., ben individuabile, staccato dal secondo da una forcelletta larga 5 m.; su questo primo pilastro si svolge la variante Zagonel, seguita normalmente per evitare il camino della via originale che sale sulla destra del pilastro fino alla forcelletta (più facile ma molto faticoso specialmente con gli zaini). Alla base del primo pilastro corre l'enorme cengia che fascia la parete Sud della Cima della Madonna. Percorrendola verso destra in 30 min. si può raggiungere il canale della via normale (e quindi della discesa).
- secondo pilastro, estremamente verticale ed esposto, anch'esso alto circa 100 m.; una forcelletta molto stretta lo separa dal corpo principale del monte (nettamente visibile dal rifugio); qui vi sarebbe la famosa spaccata.

- d) salto terminale, parte chiave della via che inizia con una parete verticale (50 m. circa) e non facile, per appoggiarsi poi sempre più fino alla vetta (100 m. di rocce facili).
- 1) Si sale senza via obbligata, per rocce salde e non difficili, tendendo a destra, mirando a raggiungere il profilo dello spigolo. Lo si raggiunge nei pressi del tubo dell'acqua del rifugio (ottimo spuntone per sosta). **45 m., 2°, pass. 3°-**.
 - 2) Si prosegue ora nei pressi del profilo dello spigolo per rocce per lo più appoggiate, guadagnando una terrazza con detriti sulla quale si può sostare. **45 m., 2°**. (Fin qui si può salire anche slegati o di conserva).
 - 3) Qui le rocce si fanno più ripide, ma sempre ben articolate e salde. Si scala la parete immediatamente a destra dello spigolo, senza via obbligata, tendendo comunque sempre leggermente a destra per seguire le zone più facili e di roccia estremamente solida. Dopo ca. 40 m., buon terrazzino con clessidre per sosta. **40 m., 3°**.
 - 4) Si tende ancora a destra per una rampa di rocce sempre molto ben appigliate, giungendo sotto lo spigolo del "primo pilastro", quasi in vista della grande cengia che fascia la parete sud del monte. Sostare alla base dello spigolo. **40 m., 3°**. *Qui inizia la variante Zagonel, descritta nella relazione; la via originale prosegue a destra risalendo con due tiri facili la grande terrazza detritica che fascia tutta la parete Sud della Cima della Madonna. Quindi rimonta il camino formato fra le pareti del primo pilastro e del monte stesso (5°-, molto faticoso).*
 - 5) Si scala direttamente il primo pilastro lungo lo spigolo che guarda il Rifugio del Velo, dapprima per terreno ripido ed articolato (20 m., 3°+) e poi su roccia quasi verticale ma ben appigliata e solida (10 m., 4°, 1C, 1CL). Raggiunta una grossa clessidra con cordone, la verticalità si attenua un po' e si raggiunge, per rocce meno difficili, la base del vertiginoso salto verticale che porta verso la sommità del primo pilastro (10 m., 4°-); buon posto di fermata con anello. **40 m., 3°+, 4°, 4°-, 1C, 1CL, 1CF**.
 - 6) La parete sopra di noi, estremamente compatta e verticale è segnata da un diedrino appena pronunciato che sale leggermente da sinistra a destra. Lo si scala direttamente per i primi metri (5 m., 5°+/AO, 4C), uscendone poi a sinistra per portarsi più verso il centro della parete (5 m., 5°/AO, 3C). Si arrampica poi dritti puntando alla sommità del pilastro su terreno verticale ed esposto (5 m., 4°+, 2C), rimontando alla fine un leggero strapiombo seguendo i molti chiodi infissi da destra a sinistra (6 m., 5°+/AO, 5C). Poco sopra vi è un piccolo posto di fermata con due vecchi chiodi (3 m., 4°+). *Tiro molto sostenuto e faticoso ma superabile per buona parte in AO.* **25 m., 5°+/AO, 5°/AO, 4°+, 5°+/AO, 4°+, 14C, 2CF**.
 - 7) Si rimonta l'ultimo breve tratto verticale sullo spigolo alla nostra destra (4 m., 4°), innalzandosi poi per rocce via via più facili verso la sommità del primo pilastro, tenendosi sempre nei pressi del suo spigolo (25 m., 3°, pass. 4°-, 1C). Si aggira il cocuzzolo dello stesso sulla sinistra con breve movimento esposto ma non difficile (5 m., 3°+, 1CL), rimontandolo poi fino in vetta per le facili roccette che guardano la Forcella del Porton (Nord, 10 m., 2°). **45 m., 4°, 3°, 4°-, 1C, 1CL, 2CF**.
 - 8) Dalla sosta sulla vetta del primo pilastro ci si cala nella sottostante forcelletta che lo divide dal secondo pilastro e sulla quale sbuca da destra il camino della via originaria. Calarsi leggermente a sinistra (faccia alla Cima della Madonna), aiutandosi con un cordino in loco per uscire sul terrazzino della forcelletta (altrimenti si scenderebbero ancora alcuni metri fino nel fondo della spaccatura). Calata non molto comoda. **10 m. di calata, 1cordino**.
 - 9) Dalla forcelletta si alza sopra di noi il vertiginoso secondo pilastro. Si attacca la parete soprastante più o meno nel mezzo seguendo una fessura superficiale che incide con andamento irregolare il muro di bellissima e solida roccia grigio-arancio. (15 m., 4°, pass.

4°+, varie clessidre). La via di salita qui è dettata dai tratti naturalmente meno difficili della parete verticale. Li seguiamo con andamento sostanzialmente dritto nel centro della parete (20 m., 4°+, 3C), sostando non molto comodamente su quattro vecchi chiodi. **35 m., 4°, 4°+, 3C, varie clessidre, 4CF.**

- 10) Si prosegue con difficoltà costanti e simili a quelle del tiro precedente sempre su roccia ottima, spostandosi prima leggermente a destra (5 m., 4°, 1C), poi a sinistra (5 m., 4°, 1C, preferibile rinviarlo lungo per evitare l'attrito delle corde) lungo una rigola superficiale, ritornando poi a salire dritti la parete del secondo pilastro, con difficoltà continue ed in completa esposizione (12 m., 4°+, 4C di cui 2 vicini; possibile sosta ma in posizione scomoda). Si passa leggermente a sinistra dell'ultimo tratto leggermente strapiombante (4 m., 4°+, 2C), guadagnando rocce più appoggiate che precedono la sommità del secondo pilastro. **30 m., 4°, 4°+, 7C, 2CF.**
- 11) Si rimonta ora più facilmente l'ultimo tratto del secondo pilastro, risalendone la schiena rocciosa, con difficoltà decrescenti fino a raggiungerne la sommità, ottimo posto di sosta. **30 m., 3°, 2°, 2CF.**
- 12) Tra il secondo pilastro e la parete terminale del monte si apre uno stretto intaglio che è possibile superare con la famosa spaccata, in verità abbastanza delicata; perciò è preferibile scendere facilmente arrampicando nel fondo della spaccatura dove si sosta molto comodamente. **5 m., 2°, 1CF.**
- 13) La risalita al livello della cima del secondo pilastro è difficile, ma protetta da un buon chiodo. Si scala la difficile paretina bianca (4 m., 5°+, 1C), raggiungendo la base della piccola fessura (dove si arriverebbe con la spaccata!) che sale in diagonale da destra a sinistra sul muro verticale soprastante, passaggio chiave della via. La si scala direttamente, tenendosi leggermente a sinistra della stessa; (5 m., 5°, 1C); il passaggio più impegnativo è subito sopra il chiodo con cordone alla base della fessura stessa. La fessura si esaurisce e si perde nella parete, ora un po' più articolata (4 m., 4°+, 1C ad "u" mio quasi in cima alla fessura). Si prosegue in verticale lungo la magnifica parete con difficoltà sostenute (20 m., 4°+, 3C), fino ad un terrazzino alla base del camino che conduce verso la vetta (5 m., 2°). **40 m., 5°+, 5°, 4°+, 2°, 6C, 2CF.**
- 14) Si scala il camino soprastante, nella prima parte appoggiato (5 m., 3°, 1C), poi più verticale (15 m., 4°-; si può anche stare sulla parete alla sua sinistra con difficoltà più o meno uguali ma su roccia migliore). Usciti dal camino si segue verso destra una rampa di rocce facili, sostando sotto gli ultimi salti prima della cresta sommitale (15 m., 3°, 2°). **35 m., 3°, 4°-, 3°, 2°, 1C.**
- 15) Si sale verso sinistra un facile diedro-camino (5 m., 3°), che conduce sulle rocce della cresta, che si percorrono ora senza più via obbligata verso la cima (40 m., 2°). **45 m., 3°, 2°.**
- 16) Seguendo la cresta, con le tracce di passaggio e ometti, si giunge alla vetta segnata da una piccola madonnina su un ometto di pietre. **70 m., 1°, 2°.**

DISCESA

La discesa non è nel complesso difficile ma presenta alcuni passi delicati.

Dalla cima si segue la cresta verso il Sass Maor, seguendo le tracce di passaggio e gli ometti fino sopra la profonda ed orrida spaccatura dove esce da nord il Camino Winkler (che seguiremo in discesa a doppie). Oltre la spaccatura, sull'altra parete, vi sono due frecce rosse sbiadite che indicano verso Nord il primo anello di calata (non ancora visibile). Si attraversa la fenditura con delicata spaccata (meglio assicurarsi, tanto bisogna comunque usare la corda per le successive calate) e si segue la direzione indicata dalle frecce su rocce non difficili ma molto esposte e non eccezionalmente solide. Si raggiunge così dopo 8 m. un terrazzino sul versante nord (il più basso di due vicini) sul quale vi è il primo enorme anello di calata.

- 1) Calata da 20 m. nel fondo del camino fino al successivo anello.
- 2) Calata da 20 m. fino ad una terrazza ghiaiosa, dalla quale si scende, seguendo frecce e ometti, prima verso destra (faccia a valle, 20 m., 1°, un pass. di 2°) e poi a sinistra (5 m., 1°), fino al successivo anello; questo può essere raggiunto con una calata da 50 m. direttamente da sopra, scendendo in verticale qualche metro a destra (faccia a valle) del fondo del camino.
- 3) Calata da 40 m. fino alle ghiaie a nord della forcella tra Sass Maor e Cima della Madonna. Con una calata da 25 m. si raggiunge un terrazzino dal quale, seguendo le frecce, si scende con passaggio non facile (5 m., 3°-), direttamente alla forcella.

Raggiunta la forcella si scende per 50 m. il canalone che punta a sud-est fra la Cima della Madonna e il Sass Maor (tracce di passaggio, ometti). Si cammina sopra ad un caratteristico masso che lo sbarra, portandosi sulla parete a sin. dove vi è un anello.

- 4) Calata da 20 m. per scendere il salto formato dai massi incastrati nel canale; possibile scendere arrampicando a sinistra (15 m., 2°+).

Il canale si biforca: si segue il ramo a destra (faccia a valle) badando agli ometti, scendendo qualche passo in arrampicata (50 m., 2°). Si cammina ora su un'affilata cresta rocciosa che divide nuovamente due rami del canalone. Noi restiamo a sinistra, calandoci lungo tracce di passaggio su sfasciumi e massi, fino ad un nuovo salto formato da enormi macigni.

- 5) Calata da 20 m. da cordini con anello per evitare il salto con massi (anche qui possibile scendere in arrampicata a sinistra; 2°).

Si cammina qualche metro e sul bordo destro del canale si rinviene l'ultimo enorme anello di calata che permette di superare in discesa la ripida parete che sbarra l'accesso alla conca sottostante.

- 6) Calata da 20 m. fino agli sfasciumi.

Da questi si scende a destra per sentiero in 10 min. fino al già visibile Rifugio del Velo; ore 2,15 dalla cima.

